

## **Prospettive migratorie a confronto: uno studio sui percorsi migratori e di inserimento sociale di prima e seconda generazione peruviana a Livorno**

*Anna Banchi*

A partire dall'inizio del XX secolo, la scena mondiale è stata interessata da importanti sviluppi in termini di movimenti della popolazione. Soprattutto nella seconda metà del secolo, periodo appunto definito «età delle migrazioni<sup>1</sup>», si sono andati sviluppando flussi migratori diretti verso nuove destinazioni, tanto che l'Europa occidentale, e in particolare l'Italia, si è scoperta un potente polo di attrazione per una ampia popolazione di migranti in cerca, oltre che di sopravvivenza, di prospettive per condizioni di vita migliori. A partire dalla seconda metà degli anni '70 l'Italia cambia il suo volto in tema di mobilità: da paese di forte emigrazione diviene paese di immigrazione, soprattutto di migranti provenienti dal terzo mondo e dall'Europa orientale, tanto da sollecitare l'interesse pubblico e politico circa i temi relativi alle dinamiche migratorie.

L'immigrazione deve pertanto essere sottoposta ad un'attenta analisi in quanto, dato il suo massiccio sviluppo, sia a livello quantitativo, sia da un punto di vista strutturale, deve essere intesa come un complesso fenomeno sociale che sta cambiando il volto del nostro paese, oltre che di tutta Europa, sollevando molteplici interrogativi e scatenando accesi dibattiti, reazioni e conflitti non sempre pregevoli.

I cambiamenti a cui avvenuti nelle ultime decine di anni sono radicali e riguardano diversi aspetti del fenomeno migratorio quali, ad esempio, la portata, la composizione, la struttura del progetto, e i soggetti coinvolti. Le trasformazioni in corso nella composizione dei flussi migratori portano alla definizione di un profilo nuovo del migrante per cui a migrare, adesso, sono per lo più le donne sole, svincolate dai mariti e

---

<sup>1</sup> Cit. Kymlicka W., 1995, *La cittadinanza multiculturale*, Il Mulino, Bologna, p.335

dalla comunità di origine, e in cerca di un futuro a maggiori possibilità da offrire ai propri figli, coinvolti anch'essi nel progetto migratorio. Per questo aspetto infatti le migrazioni internazionali contemporanee rappresentano un importante fattore di trasformazione anche dal punto di vista dei rapporti di genere, oltre che di costruzione dell'identità femminile in quanto, attraverso l'emigrazione, le donne conquistano spazi di autonomia ed emancipazione, accrescono il loro status all'interno della famiglia e si trovano inserite in processi di gestione dei rapporti a distanza.

Negli anni più recenti, come emerge chiaramente dal mio lavoro, la logica sottostante la migrazione cambia e si struttura sulla ricerca di migliori condizioni di vita da offrire ai figli, sia in termini economici sia in termini di chance formative e occupazionali, per le quali i genitori, per lo più le madri, sono spinti ad intraprendere il viaggio migratorio nonostante questo determini un periodo di separazione forzata dai loro affetti. In tali periodi inoltre, le madri sono chiamate a mettere in atto tutta una serie di strategie volte al mantenimento delle relazioni genitoriali e affettive in genere.

Secondo l'assetto emergente dei flussi migratori contemporanei, quindi, i protagonisti della migrazione sono i nuclei familiari, per cui, alla luce della fitta rete di relazioni che questi mirano a strutturare al fine di colmare la distanza fisica che separa il migrante dai suoi figli, nello studio della dinamica migratoria oggi diviene indispensabile spostare l'obiettivo di analisi dai singoli migranti alla dimensione familiare in cui questi sono inseriti, così da cercare, quanto più possibile, di analizzare i percorsi messi in moto nella società di arrivo in un'ottica di lungo termine e rivolti ai diversi membri del nucleo familiare.

Un aspetto emerso dal mio lavoro e caratteristico della dinamica migratoria rivolta ai nuclei familiari riguarda la "gestione della distanza" in quanto rappresenta il compito fondamentale per coloro che partono poiché permette di mantenere il legame genitoriale con i figli lasciati nel paese di origine in vista dell'ulteriore sviluppo del processo migratorio. A sottolineare l'importanza del complesso di gesti volti a rafforzare il legame che unisce i genitori nel paese di arrivo e i figli lasciati nel paese di origine, queste migrazioni sono definite *migrazioni transnazionali*. Il carattere transnazionale dei percorsi migratori costituisce un elemento determinante nella strutturazione della maggior parte dei progetti migratori oggi in corso: ragionare in termini di transnazionalismo significa infatti, superare, o almeno fluidificare, le tradizionali categorie di "emigrante" e "immigrato" e cessare di concepire la migrazione come un processo ad un'unica direzione che ha un luogo di origine e un luogo di destinazione, bensì permette di

coglierlo nel suo divenire e di considerarne le diverse fasi e sfaccettature (oltre che i diversi soggetti coinvolti)<sup>2</sup>.

Nell'indagine da me condotta sulle famiglie peruviane a Livorno è possibile rintracciare questi diversi aspetti caratterizzanti i progetti migratori transnazionali a interesse familiare, e studiare le dinamiche messe in atto dai vari membri del nucleo familiare e notare come, nella sua fase iniziale, il progetto migratorio sia costruito secondo una modalità transnazionale per cui i migranti si trovano a vivere contemporaneamente due realtà: i genitori mediante costanti contatti con i figli, per lo più minorenni, mantengono un forte legame con il paese di origine, pur trascorrendo, contemporaneamente, il proprio tempo di vita in Italia.

In tal senso, quindi, per l'analisi delle migrazioni contemporanee, è opportuno adottare una prospettiva transnazionale intesa come una prospettiva interpretativa, come un angolo visuale, in grado di cogliere meglio processi già in parte presenti, ma non adeguatamente concettualizzati. Come emerge dallo studio da me condotto, diviene necessario spostare lo sguardo sulla dimensione familiare e osservare i flussi migratori secondo una prospettiva maggiormente flessibile e adatta a cogliere i cambiamenti avvenuti e ancora in corso di definizione. Per un'attenta analisi dei percorsi migratori in corso occorre quindi ragionare in termini di transnazionalismo perché adottare tale prospettiva consente di guardare in maniera stratificata alle migrazioni, intese come percorsi multiformi di luoghi e persone.

Ritengo opportuno porre l'attenzione sulla famiglia come attore intermedio tra individuo migrante e i grandi processi strutturali che mettono in movimento le migrazioni, collocandolo in un contesto più esteso di relazioni e osservando il ruolo delle reti migratorie. Questo lavoro si focalizza, appunto, sulle prospettive migratorie strutturate dai membri delle due generazioni costituenti il nucleo familiare in emigrazione con l'intento di indagare i percorsi esperiti dai primomigranti e rivolti poi agli altri membri del nucleo familiare e, contemporaneamente, si pone l'obiettivo di studiare le dinamiche frutto della relazione della prima e della seconda generazione con il contesto italiano di arrivo.

Gli aspetti peculiari dei percorsi migratori oggetto di questo studio sono costituiti dal carattere esteso e durevole del progetto per cui la migrazione adesso perde il suo significato originario di cesura netta tra la vita prima della migrazione e quella successiva alla partenza, ma costituisce la nuova lente con cui tutti i membri della famiglia guardano al mondo e intendono costruire la propria realtà sociale ed affettiva. In quest'ottica la

---

<sup>2</sup> Rif. Ambrosini M. (2006), in Decimo F., Sciortino G. (a cura di), *Stranieri in Italia. Reti migranti*, ed. il Mulino, Bologna

capacità decisionale dell'individuo risulta la sola in grado di definire il viaggio migratorio seppur inserito in un sistema di ridefinizione e redistribuzione dei compiti di sostegno, di educazione e di cura dei figli, durante il periodo della lontananza della madre, all'interno delle reti femminili della parentela. Per questi aspetti, per un'analisi esaustiva delle migrazioni peruviane oggetto di studio, è stato necessario centrare l'attenzione sui sistemi di relazione che le rendono possibili così da cogliere a pieno il loro significato e notare il ruolo svolto dai diversi anelli della catena migratoria nelle diverse fasi che caratterizzano la migrazione a carattere familiare.

Dopo aver intrapreso il viaggio migratorio, e in seguito alla costruzione della complessa trama di relazioni necessarie alla realizzazione del progetto migratorio, le famiglie migranti dirette in Italia, ma generalmente in tutta Europa, passano da essere famiglie transnazionali a strutturarsi come famiglie orientate ad aprirsi un varco nella società di arrivo finalizzato all'inserimento a lungo termine. Infatti, una volta compiuto in tutte le sue tappe l'iter necessario al ricongiungimento familiare, a seguito dei primomigranti entra a far parte della scena sociale una classe di migranti sui generis: i migranti di seconda generazione. Grande attenzione ho rivolto ai progetti migratori complessivamente realizzati intesi come prospettive di ampio raggio, finalizzate al ricongiungimento familiare e dunque centrate sulla presenza dei figli a seguito dei genitori migrati precedentemente poiché la nascita di questa classe di giovani di origine straniera rappresenta una sfida cruciale per le società di destinazione in termini di accoglienza e integrazione.

Un aspetto rilevante emerso dallo studio delle due generazioni di peruviani a Livorno prese in esame, riguarda il ruolo ambivalente delle relazioni comunitarie nel processo di adattamento e ridefinizione della propria identità a cui i migranti sono soggetti al momento dell'arrivo; dalle interviste alla prima generazione emerge l'importanza della rete parentale intesa come rete di mutuo aiuto, oltre che come fattore di richiamo e stimolo imitativo alla migrazione, e grande rilevanza viene dagli adulti attribuita ai legami solidaristici fondati sulle relazioni di parentela poiché capaci di ridurre le barriere di ingresso e i rischi di esclusione sociale a cui la società di arrivo espone, inevitabilmente, i neo-immigrati. Inoltre, dall'esperienza dei genitori, al contrario di quella dei loro figli, emerge come venga da questi attribuito alla variabile etnica un ruolo fondamentale per fronteggiare quel processo di *socializzazione all'italianità* prodotto dalla vita in Italia; la prima generazione di peruviani a Livorno, nelle loro interviste, racconta il forte legame esistente tra i diversi membri della famiglia presenti nello stesso territorio e di come questo legame si concretizzi costantemente nell'aiuto offerto l'un l'altro e sia un appoggio per loro fondamentale negli scambi con la società di arrivo. Nello studio delle esperienze raccolte tra i ragazzi adolescenti migrati in seguito ai loro genitori, invece, emerge l'assoluta mancanza di una comunità etnica di supporto all'integrazione, senza

però che questa generi rischio alcuno di esclusione sociale, in quanto l'appartenenza etnica da questi viene vissuta come elemento caratterizzante ed ineliminabile della loro vita e non come espressione di un sentimento di appartenenza da rivendicare, tanto che si registra chiaramente uno scarso interesse dei ragazzi per i diversi aspetti comunitari che invece restano ben vivi nei loro genitori. Per questi aspetti si nota quindi l'ambivalenza dei legami comunitari nelle due generazioni: mentre per le prime generazioni massima importanza deve essere attribuita alla rete parentale, le seconde generazioni vivono, senza penalizzazione alcuna, una situazione dove i legami a matrice etnica sono totalmente assenti.

In questa ricerca ho voluto quindi porre l'attenzione sulle dinamiche frutto delle relazioni dirette dei migranti con la società ospite da cui si avvia quel processo di negoziazione tra usanze della propria cultura e quelle della cultura di destinazione che costituisce un momento fondamentale per l'adattamento al nuovo contesto sociale. A tale proposito le testimonianze raccolte tra gli adulti mostrano come per la prima generazione di migranti il percorso verso l'assimilazione della cultura italiana produce momenti di crisi profonda, mentre per i loro figli questo percorso appare più fluido e senza grandi ostacoli. La seconda generazione di stranieri, giunta in Italia in seguito ai genitori mostra un senso di appartenenza al contesto di destinazione piuttosto spiccato e tende a realizzare, seppur ancora in maniera blanda e soltanto accennata, quel processo noto come *acculturazione selettiva*, proposto dal sociologo Alejandro Portes<sup>3</sup>, secondo cui i gruppi etnici mirano ad assimilare soltanto alcuni elementi, positivi, della cultura di destinazione pur mantenendo dimestichezza con altri aspetti della propria cultura di origine. Osservando, appunto, la circostanza in cui si stabiliscono le relazioni etniche, dunque, si nota come queste non si esauriscono totalmente a favore delle dinamiche proposte (o talvolta imposte) dal contesto di arrivo, ma si caratterizzano per la formazione di un'identità peruviana piuttosto blanda in cui sono stati assorbiti molti caratteri propri del modello culturale italiano, ma in cui restano altresì vivi e ben radicati alcuni aspetti tradizionali, come ad esempio, la lingua. Mettendo in atto questa strategia acculturativa, i migranti di seconda generazione intendono realizzare un'integrazione più efficace nel contesto di arrivo attraverso l'uso del capitale sociale della comunità di

---

<sup>3</sup> Nei suoi studi sui fenomeni sociali messi in atto dalle migrazioni in America, il sociologo Alejandro Portes propone la sua riflessione sulla relazione delle seconde generazioni con la società statunitense di accoglienza elaborando la prospettiva nota come "acculturazione selettiva"; rifacendosi e superando la già teorizzata "acculturazione segmentata", questa strategia acculturativa evita la frammentazione culturale, altrimenti prodotta, e produce una integrazione più efficace dei gruppi etnici minoritari che, al contempo, mantengono vivi i legami con le comunità etniche e elaborano codici culturali distinti. Secondo una prospettiva di "acculturazione selettiva" le seconde generazioni quindi, sono protette dalla discriminazione esterna e dalla minaccia della "assimilazione verso il basso" e dunque indirizzate verso una reale integrazione sociale. [Rif. Portes A. et al. 2004]

appartenenza come veicolo per migliorare le opportunità offerte loro, rispetto a quelle offerte dalla società italiana ai loro genitori, nel successo educativo e professionale.

Tuttavia la forza dei retaggi culturali tra le prime e le seconde generazioni di migranti differisce molto e rappresenta un aspetto importantissimo per indagare i processi di inclusione messi in atto e le modalità con cui questi si realizzano; infatti mentre nei genitori si osserva ancora un deciso attaccamento alla cultura di origine, nei giovani questi tratti si affievoliscono e restano circoscritti soltanto all'ambiente domestico. Tra i peruviani di seconda generazione (fenomeno però assolutamente ai primi stadi) non si registrano forti legami etnici e non emerge in loro la necessità di una possibile condivisione culturale tra connazionali poiché si sentono maggiormente socializzati al contesto italiano piuttosto che sentimentalmente legati alla loro cultura di origine. In questo senso i legami dei genitori col contesto sociale di arrivo si caratterizzano per la loro criticità, dettata dal sentimento di esclusione che li connota poiché tendono a costruire quasi esclusivamente relazioni all'interno del gruppo parentale, a differenza dei loro figli che invece si sentono pienamente appartenenti alla società italiana e intessono senza difficoltà alcuna molteplici relazioni con i coetanei italiani.

Un altro aspetto molto importante che emerge da questo studio riguarda le questioni in termini di accettazione e riconoscimento sociale, oltre che giuridico, relative alla presenza, sempre più in aumento, di cittadini stranieri in Italia: le migrazioni in generale, ma soprattutto quelle a carattere familiare, aprono nuovi ed importanti quesiti in termini di integrazione che devono essere oggi meglio definiti. In questo senso quindi il riconoscimento degli stranieri, soprattutto in seguito alla tendenza, ormai in via di consolidamento, di attuare in un secondo momento i ricongiungimenti familiari, e quindi dell'affermarsi progressivo delle seconde generazioni, diviene un tema cruciale per molte società moderne. E' chiaro come, dato il trend migratorio oggi in corso, diventi necessario per le politiche sociali ripensare le possibilità di integrazione offerte agli stranieri e come queste vengano attuate su piani diversi. A proposito della possibilità di richiedere la cittadinanza italiana dalle esperienze raccolte emerge come gli intervistati distinguano dimensioni diverse connesse al riconoscimento giuridico: il riconoscimento giuridico di cittadino italiano viene visto in relazione a tre differenti dimensioni che riguardano non soltanto il livello formale, ma anche una dimensione sostanziale.

L'opportunità di diventare cittadino italiano viene primariamente intesa nella sua dimensione formale secondo cui costituisce un vantaggio strumentale in riferimento alle maggiori chance in ambito formativo e professionale e ai minori ostacoli nella circolazione all'estero; mentre a livello sostanziale si ha uno sdoppiamento tra una dimensione partecipativa e una dimensione relazionale della cittadinanza. La componente strumentale della cittadinanza, infatti, esercita un notevole potere sugli

stranieri da me intervistati, specialmente sui giovani cresciuti in Italia, che manifestano chiaramente il loro desiderio di esser considerati *italiani a tutti gli effetti*: nonostante a livello concreto, soprattutto i giovani di seconda generazione, costruiscano la loro identità culturale miscelando (o tenendo semplicemente insieme) tratti culturali della cultura di origine con quelli appresi dal contesto di arrivo, manifestano chiaramente il desiderio della cittadinanza italiana per i vantaggi ad essa collegati.

Spostando poi l'attenzione sulla dimensione prettamente sostanziale del riconoscimento giuridico, si registra uno sdoppiamento su due livelli del valore attribuito alla possibilità di diventare cittadino italiano: dalle esperienze da me raccolte emerge infatti una dimensione partecipativa ed una dimensione relazionale strettamente connesse con il riconoscimento della cittadinanza italiana. La dimensione partecipativa è strettamente legata al desiderio di inclusione e partecipazione al contesto sociale italiano di arrivo in cui gli intervistati quotidianamente vivono, e sono cresciute le seconde generazioni di migranti. In quest'ottica dunque l'attenzione deve essere posta sulla componente simbolica, e non più soltanto strumentale, cui il riconoscimento di cittadino italiano fa riferimento. Focalizzando poi l'attenzione sulla dimensione identitaria dei ragazzi, in quanto attori cresciuti e socializzati a cavallo di due sistemi culturali diversi, dalle testimonianze raccolte emergono ad oggi considerevoli difficoltà dal punto di vista relazionale per questi ragazzi a prescindere dalla posizione giuridica che li contraddistingue. Dalle interviste emerge come l'appartenenza etnica condiziona il trattamento ricevuto e le chance occupazionali che vengono offerte loro per cui si nota come alla componente formale del riconoscimento giuridico, oltre alla componente simbolica, subentra anche una dimensione puramente relazionale della cittadinanza. Indagando quindi il senso di appartenenza al contesto sociale di arrivo e di vita dei ragazzi, emerge chiaramente come si realizzi in realtà uno sdoppiamento su due livelli della parità di trattamento offerto loro in quanto ritenuti a livello sostanziale, a prescindere dalla posizione giuridica che li contraddistingue, "stranieri-italiani"<sup>4</sup>. Nonostante i migranti di seconda generazione si trovino dal punto di vista civile in una condizione di regolarità, raccontano come a livello sociale si sia ben lontani da un riconoscimento in termini di accettazione e opportunità offerte.

La criticità delle dinamiche di integrazione dei migranti nelle società di destinazione prendono origine proprio a partire dalla dimensione sostanziale, più che strettamente

---

<sup>4</sup> Ambrosini definisce le seconde generazioni di immigrati (altrimenti indicate con "2G") "italiani col trattino" perché questi ragazzi, nonostante siano non italiani dal punto di vista etnico e ne mantengano inevitabilmente alcuni aspetti (prima di tutto i tratti somatici, ma anche aspetti culturali come lingua e le abitudini nel contesto familiare), desiderano esser considerati italiani dalla società a livello formale. [Rif Ambrosini M., (2008), *Italiani col trattino: la sfida alle seconde generazioni immigrate*, Università degli studi di Milano e Centro studi Medi -Migrazioni nel mediterraneo-]

formale, del riconoscimento giuridico poiché, seppur nell'incontro costante e continuo con la società ospite, soprattutto i figli ricongiunti ai genitori, maturino aspirazioni conformi ai loro coetanei autoctoni, in realtà risultano soggetti a barriere formali ed informali all'ingresso nel mondo del lavoro oltre che a barriere esogene alla mobilità sociale. Dall'analisi della costruzione identitaria dei giovani immigrati emerge chiaramente come questi, avendo compiuto il loro percorso di socializzazione in Italia, non si definiscono stranieri, ma si sentono perfettamente appartenenti al contesto di destinazione e vivano quindi con difficoltà le occasioni di esclusione che a livello sociale e relazionale si verificano. Infatti, dall'indagine emerge come, nonostante i ragazzi peruviani non presentino tratti somatici direttamente associabili ad uno stigma e provengano da un paese di cultura simile, in realtà constatano nei loro confronti atteggiamenti ostili e discriminatori da parte della società ospite per cui non si può ancora parlare di una effettiva integrazione di questa comunità nel contesto livornese di arrivo da me studiato. Alla luce di questi elementi, si nota, appunto, come emergano notevoli spunti e nodi tematici che devono essere meglio affrontati in ambito delle politiche sociali.

Volendo quindi tirare brevemente le fila di ciò che è emerso a fronte di questo lavoro di ricerca, nel corso dell'ultimo decennio, per i paesi polo di attrazione, si è venuto delineando uno scenario particolarmente critico in cui si presentano chiaramente non pochi punti critici da affrontare e risolvere con l'obiettivo di realizzare una effettiva integrazione tra migranti e società di arrivo. In questo lavoro l'analisi delle interviste ha rivelato importanti novità dal punto di vista strutturale nei flussi migratori originati in Perù e diretti in Italia oggi in corso. Dalle testimonianze raccolte emergono alcune discrepanze notevoli in termini di struttura del progetto migratorio che costituiscono un notevole elemento di novità rispetto a quanto osservato in un studio precedentemente compiuto, sempre in Toscana, sulle relazioni familiari caratterizzanti la migrazione peruviana. Dall'analisi condotta emergono alcuni tratti significativi dei progetti migratori peruviani Livorno, rispetto a quelli osservati pochi anni prima a Firenze<sup>5</sup>, su cui è interessante soffermarsi brevemente.

Innanzitutto, come evidenziato dalla mia ricerca, la spinta alla migrazione per i peruviani, adesso, cessa di essere determinata da un progetto comunitario riguardante il gruppo familiare esteso, e si caratterizza per lo spirito attivo dei primomigranti che, autonomamente, decidono di partire e affrontare le difficoltà alle quali il percorso

---

<sup>5</sup> Confronto con studio di Margherita Baldisserri condotto a Firenze nel 2001. [Rif. Baldisserri M. (2005), *Relazioni familiari nell'immigrazione delle peruviane a Firenze*, in *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, interazioni locali*, Caponio T., Colombo A. (a cura di), ed. il Mulino, Bologna]

migratorio inevitabilmente sottopone, in vista di un avvenire migliore. La migrazione cessa, perciò, di essere intesa come mera risposta temporanea alle difficoltà economiche sofferte in Perù. Per questo aspetto infatti, il progetto migratorio intrapreso dal migrante riguarda soltanto i componenti del nucleo familiare ristretto e si struttura su finalità di lungo periodo. Dall'analisi delle testimonianze si nota appunto questo cambiamento nella progettualità sottostante il viaggio migratorio.

Secondariamente, dall'indagine compiuta, la prospettiva migratoria propria dei genitori primomigranti si struttura in due fasi ben distinte e funzionali alla realizzazione del progetto migratorio globalmente inteso e finalizzato alla prole: in un primo momento prevede la rielaborazione del rapporto genitori-figli attraverso le distanze spaziali che si frappongono tra loro, e successivamente il ricongiungimento dei figli nel paese di immigrazione dei genitori. Secondo questa struttura del progetto migratorio intrapreso, le prospettive dei migranti di prima generazione si focalizzano sulle possibilità che il nuovo contesto di vita può offrire alla propria famiglia e su queste si fonda la loro determinazione a realizzare il progetto migratorio cercando di mantenere vive le relazioni con quanti sono rimasti in Perù.

Infatti, nonostante nella fase iniziale dell'iter migratorio i rapporti affettivi siano messi in crisi dalla separazione fisica, successivamente l'ostacolo viene rimosso e i figli possono riunirsi ai genitori nel nuovo contesto sociale di vita. La struttura caratteristica delle migrazioni peruviane esprime, come mostrato dalle interviste raccolte, il carattere basilare assunto dai minori nel percorso che conduce i loro genitori all'insediamento nelle società occidentali di arrivo: i figli costituiscono un importante fattore di stabilizzazione.

Tuttavia, se dal punto di vista dei genitori, al momento del ricongiungimento familiare, il percorso migratorio possa considerarsi concluso, in verità secondo la prospettiva dei giovani la sfida dettata dalla migrazione si definisce a partire dal ricongiungimento. Nell'interazione con la società di arrivo le seconde generazioni si trovano sottoposte a stimoli dettati da una duplice formazione culturale tra cui devono cercare di raggiungere un equilibrio. Intervistando le seconde generazioni appunto è emerso come queste si caratterizzino per aver intrapreso, e realizzato talvolta, un percorso verso forme identificative molto articolate frutto della dimensione transnazionale nella quale sono inserite, riuscendo a combinare mondi diversi in forme proprie di integrazione sociale.

Questo lavoro di ricerca mostra infatti, come nelle seconde generazioni possono essere armonizzate istanze diverse, talvolta anche contraddittorie, frutto della selezione continua tra i referenti culturali della famiglia e quelli offerti dal contesto esterno,

mediante un processo di crescita identitaria interculturale. Osservando quanto emerso dalle esperienze dei ragazzi adolescenti, rispetto a quanto raccontato dalla prima generazione di migranti, infatti, risulta come in loro si stiano sempre più definendo, talvolta spiccatamente, talvolta meno, identità nuove, frutto di quel processo dinamico e continuo generato dall'incontro tra le due culture costituenti i poli della migrazione.

In generale grazie all'analisi di tematiche riguardanti gli aspetti culturali, il sentimento di appartenenza, il desiderio di riconoscimento giuridico e le aspirazioni per il futuro, dalle testimonianze della seconda generazione di migranti si osservano le conseguenze generate del loro ingresso nella società italiana: l'immigrazione costituisce un'esperienza di trasformazione importante, non immune dal generare tensioni e sofferenze, che per questo motivo comporta un decisivo processo di (ri)costruzione della propria identità e sottopone alla società di arrivo importanti richieste in termini di accoglienza e integrazione.

E' stato in questo lavoro possibile provare ad analizzare, attraverso le esperienze dei ragazzi, le prospettive da loro maturate in seno al contesto italiano di arrivo (in cui vivono e in cui hanno avviato, se non addirittura compiuto, il processo di socializzazione) e osservare il percorso intrapreso dalla nostra società affinché si realizzi una reale parità di chance offerte a questi giovani sia da un punto di vista giuridico che civile che, soprattutto, sociale. Ho voluto pertanto studiare nello specifico il desiderio di riconoscimento giuridico proprio dei ragazzi e dalle loro esperienze è emerso come nodale, circa il desiderio di naturalizzarsi italiani, l'aspetto propriamente funzionale del riconoscimento in quanto la nostra società si trova ancora piuttosto impreparata alla gestione delle esigenze generate dalla presenza delle seconde generazioni di stranieri e come i suoi interventi siano circoscritto alla dimensione puramente giuridica, mentre, a livello sociale, non sia stata imboccata ancora una via reale verso l'uguaglianza di trattamento. Per questo motivo appare evidente come gli interventi governativi dei diversi Stati in materia di immigrazione debbano essere ripensati e debbano meglio dedicarsi ad affrontare le questioni emergenti poste in primo piano dalla sempre più nutrita presenza di stranieri al fine di risolvere le problematiche ed i punti di crisi originati dalla convivenza tra i migranti e la società nazionale in cui questi intendono inserirsi.

Alla luce di quanto emerso da questo lavoro è doveroso notare come l'idea secondo cui il processo di inclusione dei migranti e dei loro discendenti nelle società di destinazione avrebbe potuto compiersi senza tensioni e conflitti, si rivela in realtà tutt'altro che scorrevole aprendo un complesso insieme di questioni centrate sulla dimensione individuale dei migranti in relazione alla società che necessitano di essere affrontate, riformulate e risolte. Il percorso di assimilazione, per cui gli stranieri

avrebbero pian piano finito col dissolversi ed uniformarsi, secondo un processo inevitabile e senza ostacoli, con la classe media autoctona, in realtà si struttura come un percorso accidentato e incerto che non esita a generare rapporti multiformi in seno alla società ospite.

Questo lavoro di ricerca mette in evidenza elementi di centrale importanza a livello societario secondo cui le seconde generazioni di *stranieri-italiani* rappresentano il tema centrale da affrontare in termini di politiche per l'immigrazione con la consapevolezza che quello delle seconde generazioni sia un fenomeno appena nato, ma destinato a prendere sempre più corpo nei prossimi anni. Sebbene le considerazioni scaturite da questa indagine non possano essere considerate assolute e definitive, mostrano tuttavia l'importanza delle seconde e successive generazioni di migranti, in quanto componente non trascurabile delle nostre società. Resta perciò obiettivo delle politiche nazionali muoversi nell'attivare interventi volti a minimizzare gli attriti generati dall'ingresso degli stranieri nei diversi settori della società civile; il successo dei percorsi di integrazione a livello sociale dei diversi gruppi etnici deve essere rivisto alla luce delle tendenze che si stanno oggi affermando, in quanto non più necessariamente determinabile dalla piena acculturazione ai valori e ai costumi diffusi nel gruppo dominante.

Il quadro generale in riferimento ai movimenti migratori, si mostra caratterizzato da problematiche emergenti a cui la compagine politica dei paesi come l'Italia, che negli ultimi tempi si stanno affermando tra le principali mete di arrivo dei migranti, deve dar soluzione elaborando un insieme di strategie ottime alla gestione della dinamica migratoria poiché deputata a modificare dall'interno i diversi assetti nazionali. Ritengo pertanto che debba essere interesse della sociologia procedere nell'analisi dei diversi aspetti caratterizzanti il quadro internazionale in tema di immigrazione, sviluppare studi atti ad osservare il complesso di attori nuovi che si affacciano sulla scena globale e osservare i sistemi di relazione da questi strutturati al fine di rendere maggiormente intellegibile il fenomeno migratorio nel suo complesso e individuare i punti di crisi, oltre che di forza, da questo generati nello scambio con le società di arrivo.